



CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI
SIMPOSI ROSMINIANI

In collaborazione con



Conferenza Episcopale
Italiana



Diciassettesimo Corso dei "Simposi Rosminiani":

I semi del Verbo nel pluralismo

religioso, teologico e filosofico

Nel 50° anniversario del Centro Internazionale di Studi Rosminiani

STRESA, COLLE ROSMINI, 23-26 AGOSTO 2016

I cinquant'anni del Centro Rosminiano di Stresa

UMBERTO MURATORE

[La presente bozza di relazione deve ancora essere rivista e corretta dall'Autore per gli Atti. NdR].



1. *Gli inizi*

In questa breve relazione mi sono promesso di raccontare la vita del Centro Rosminiano di Stresa, attingendo di preferenza non a dati statistici, pubblicazioni, incontri culturali ecc., ma tentando semplicemente di raccogliere lo stato psicologico, cioè il vissuto che sta al fondo di tutta l'opera. Un racconto quindi personale, soggettivo, fenomenologico. Sono frammenti della storia del Centro come li ho percepiti io, e come sono in grado di ricordare. Mi sono infatti accorto che ormai sono l'unico rimasto in vita, che possa revocare i fatti sotto questa prospettiva. Qui mi limiterò solo a qualche momento saliente. Chi desiderasse avere ulteriori conoscenze, ora potrà consultare il recente libro da me stampato *Cinquant'anni di passione. Vita del Centro Rosminiano di Stresa* (Edizioni Rosminiane, Stresa 2016, pp. 288).

Quando i padri rosminiani vennero a conoscenza che il loro padre generale Giovanni Gaddo, grazie alla efficace opera di persuasione di Michele Federico Sciacca, aveva approvato il progetto di un centro intellettuale da dedicare a Rosmini, con sede nella Villa Ducale o Palazzo Bolognaro di Stresa, furono come presi di sorpresa. Eravamo

negli anni sessanta del secolo scorso. Il Centro fu inaugurato il 25 settembre 1966. Il mondo intero stava vivendo fermenti giovanili di contestazione. Si erano fatte vivissime le attese suscitate dal Concilio Vaticano II.

La sorpresa veniva dal fatto che per noi si trattava di un'opera nuova, di cui non avevamo esperienza. I nostri padri più istruiti fin'allora avevano operato nei collegi delle scuole elementari e medie inferiori e superiori, scuole che brulicavano di alunni. Non avevamo pratica di come condurre un centro intellettuale ad alto livello. In alcuni prevaleva la curiosità, negli altri la perplessità: era proprio necessario? Non conveniva continuare con lo stile del passato, che demandava ai laici il compito di promuovere Rosmini e lasciava solo a qualche religioso l'iniziativa personale di

studiare Rosmini quasi come un hobby individuale?

È merito della pazienza di Sciacca l'aver dissipato col tempo i dubbi. Egli, nei nove anni che seguirono l'inaugurazione (è morto a Genova nel febbraio 1975), divenne per noi maestro, padre, educatore, testimone. Ci visitava spesso, soggiornando con noi, ci raccoglieva insieme, spiegava, apriva iniziative nuove ad ampio respiro, cercava le risorse finanziarie, avviava alcuni di noi al mondo della ricerca scientifica. Non lo vidi mai spazientirsi dei nostri errori di principianti. Sempre disponibile a rispiegare, instancabile nei compiti nuovi che ci assegnava. Il pensiero per lui si identificava con la vita e, come per Platone, la vita per lui era scuola di comunità. Per cui veniva sempre accompagnato dai suoi fedeli collaboratori, Maria Adelaide Raschini e Pier Paolo Ottonello, coi quali anche era solito trascorrere le vacanze nella nostra casa estiva di Craveggia. Mi è difficile oggi immaginare ciò che il Centro è divenuto in seguito, senza la sua saggia e lungimirante visione.

Noi, a nostra volta, pendevamo dalle sue labbra e cercavamo di seguire i suoi progetti. La sua venuta era accolta come lo era Manzoni quando veniva a trovare Rosmini. Le conversazioni con lui a tavola erano per noi insegnamenti; i suoi consigli sempre cortesi e rispettosi, degli ordini; il suo lavoro instancabile, dal mattino presto a notte fonda, uno sprone.

2. I corsi della Cattedra Rosmini

I nove anni passati sotto la presidenza di Sciacca per noi furono come gli anni della fanciullezza nella vita di un uomo. Il nuovo tipo di lavoro a noi affidato, come un gioco continuo, sotto un orizzonte intellettuale e umano in cui esploravamo realtà sempre nuove e piacevoli.

Una delle prime carte giocate da Sciacca fu la creazione della *Cattedra Rosmini*. Si trattava di corsi annuali, che dal 2000 continuano sotto il nome di Simposi Rosminiani. Duravano circa una settimana e prendevano in esame un tema di attualità, da svolgere in spirito rosminiano.

Questi corsi partirono già l'anno dopo l'inaugurazione, e presero subito un rilievo nazionale ad alto livello. I relatori erano scelti da Sciacca tra gli studiosi più seri e insieme più popolari del tempo. I partecipanti provenivano da ogni parte d'Italia. Si trattava di docenti universitari e uomini politici che si mescolavano a decine di giovani docenti e universitari.

Tutti venivano ospitati nei vari alberghi di Stresa. Le lezioni si tenevano al Palazzo dei Congressi ed erano aperte al pubblico.

La Stresa turistica di allora non aveva mai conosciuto il genere di visitatori che affluivano a centinaia con i corsi della Cattedra Rosmini. In un primo tempo gli albergatori ed i gestori di ristoranti e bar assistevano con una certa curiosità al linguaggio nuovo che questi giovani portavano. Li sentivano discutere animatamente di "metafisica", "ontologia", "ermeneutica"; venivano a sapere che erano esistiti Kant, Hegel, Heidegger, Pirandello ecc., tutti nomi assenti dalle loro guide turistiche e mai sentite sulla bocca dei loro abituali clienti. Col passare degli anni questi giovani furono accolti con crescente simpatia. I cittadini fiutavano che da allora in poi Stresa, ai già numerosi turisti che aveva, poteva aggiungere un nuovo genere. Ed erano fieri di poter sfoggiare una nuova bellezza di attrazione, la freschezza del pensiero riflesso, la bellezza intellettuale.

Io in quegli anni mi trovavo giovane coi giovani. Respiravamo i cambiamenti del tempo e ne eravamo contagiati. Assistevamo alle lezioni di Sciacca e dei relatori suoi amici come elettrizzati. Credevamo fosse possibile cambiare il mondo, ed eravamo assetati di verità che fossero efficaci. Sciacca poi era un mago nel presentarci i nodi intellettuali, per poi scioglierli ad uno ad uno. I dibattiti talvolta si facevano roventi. Mi hanno raccontato che al primo corso (io ero assente) Gianni Baget Bozzo, allora noto teologo ancora di mentalità tradizionalista, continuava a contestare le tesi dei relatori citando in continuazione il diritto canonico. Ad un certo punto Sciacca, spazientito, si rivolse a lui con queste parole: «Don Baget Bozzo, tenga a mente che qui stiamo ragionando non col diritto canonico, ma con la testa!». Mentre ricordo l'atmosfera di entusiasmo che ci contagiava sia quando Sciacca filosofava sui *Giganti della montagna* di Pirandello, sia quando disquisiva sulla *Casa del pane*.

Con la morte di Sciacca questi corsi subirono un cambiamento. Ci venne a mancare una personalità come la sua, in grado di convogliare con autorità i migliori pensatori su temi altamente qualificati. Si ricorse quindi ad un collegio di professori, che formassero un comitato permanente e dessero suggerimenti sia sui contenuti da trattare durante i corsi annuali, sia sulla selezione dei relatori. Furono scelti per questo compito i professori Mario D'Addio, Francesco Mercadante, Pietro Prini, Clemente Riva. In seguito sono stati aggiunti i professori Dario Antiseri, Giuseppe Lorizio, Luciano Malusa, Franco Miano.

Col tempo questi corsi presero un aspetto più pluralista. Non senza una qualche resistenza polemica circa la fedeltà allo spirito rosminiano. Ricordo un acceso dibattito, durante il quale Pietro Prini qualificò del termine di "doganieri" a chi chiedeva relazioni più attinenti al pensiero di Rosmini. A lui rispose subito Antonio Quacquarelli, accusando Prini e i suoi seguaci di essere "contrabbandieri".

Un'altra svolta i corsi della Cattedra Rosmini subirono nel 2000. Avevamo appena concluso le celebrazioni solenni del secondo centenario della nascita di Rosmini. La causa di beatificazione di Rosmini si trovava a buon punto. Il suo nome cominciava a entrare nel circolo contemporaneo delle idee, sia in ambito laico, sia in quello ecclesiastico. Percepivamo che si rendeva necessario aprirsi ai segni dei tempi, ed ospitare nei nostri incontri culturali un maggior numero di studiosi non strettamente rosminiani. Nacquero così i "Simposi Rosminiani", nella forma che continua ancora oggi. E siamo ormai al 17° corso.

3. La produzione libraria e l'edizione critica delle opere di Rosmini

L'afflusso continuo di giovani studenti e docenti fece emergere presto un altro problema urgente. Alcuni di loro cominciavano a desiderare di studiare Rosmini, di fissare tesi di laurea e di dottorato, di dedicargli corsi universitari. Ma sul mercato non esisteva quasi nessun libro su Rosmini, nessuna opera di Rosmini. Una volta ci scrisse la professoressa Sofia Vanni Rovighi, ordinaria dell'Università Cattolica di Milano, informandoci che voleva dedicare uno dei suoi affollati corsi annuali sul *Nuovo Saggio* di Rosmini. Essa ci chiedeva se avevamo copie a sufficienza da far acquistare ai suoi alunni. Con nostra vergogna, l'abbiamo costretta a fare da sé una copia anastatica.

Sciacca aveva già fatto preparare al padre Cirillo Bergamaschi due grossi volumi di *Bibliografia* degli scritti di Rosmini. Aveva anche incoraggiato Gianfranco Radice ad iniziare la pubblicazione degli *Annali* di Rosmini. Alcuni suoi giovani alunni o ex alunni cominciarono a pubblicare studi seri su Rosmini. La stessa Maria Adelaide Raschini ci ha procurato due grossi volumi che presentavano la riduzione organica della *Teosofia*. Tutte opere patrocinate e finanziate dal CNR di Genova, di cui Sciacca era presidente.

Ora si faceva urgente sanare una volta per tutte la carenza degli scritti di Rosmini. Sciacca si decise a consultare la direzione della casa editrice Città Nuova. Dopo vari colloqui tenuti qui a Stresa si giunse alla conclusione di iniziare la realizzazione di un progetto grandioso: la pubblicazione di tutte le opere di Rosmini in Edizione Critica. Da uno studio accurato si giunse al progetto di sessanta volumi, più venti previsti dalle *Lettere*. La numerazione dei volumi seguiva un ordine logico, interno al pensiero globale di Rosmini. Invece la pubblicazione delle opere si sarebbe fatta in base all'urgenza della domanda sul mercato. Sempre per esigenza di mercato si fissò la pubblicazione di due volumi all'anno. Per fissare i criteri di pubblicazione fu incaricato Pier Paolo Ottonello.

La prima opera che vide la luce fu *Il linguaggio teologico*, nel 1975, a cura del patrologo Antonio Quacquarelli. La ragione era chiara: ci trovavamo a ridosso del Vaticano II, i cui documenti cominciavano a segnare una svolta importante negli studi di teologia.

L'edizione critica, ad oggi, conta 53 volumi. È iniziata e continua con criteri economici francescani. Il curatore non ha compensi e il Centro si incarica di reperire i fondi per la stampa. In seguito, sotto la direzione di padre Alfeo Valle, grazie all'intervento di Vittorio Mathieu, che allora era presidente dell'Istituto di Studi Filosofici di Roma, essa si fuse con l'Edizione Nazionale promossa a suo tempo da Enrico Castelli, edizione che ormai andava avanti stancamente. Questa fusione portò un po' di sollievo economico e permise di accelerare la stampa delle opere. A Mathieu,

nell'Istituto di Studi Filosofici di Roma successe Marco Maria Olivetti. Dal 2009 è direttore Pierluigi Valenza. È lui il nostro avvocato presso il Ministero dei Beni Culturali.

Accanto all'Edizione Critica, col tempo, la nostra piccola casa editrice, che oggi va sotto il nome di Edizioni Rosminiane, si fece promotrice di una serie impressionante di pubblicazioni, riguardanti Rosmini, Rebor, Sciacca e tutto ciò che ha qualche attinenza a Rosmini. Per le pubblicazioni di vasto respiro ricorre a case editrici più grandi, mentre per quelle non appetibili ma utili stampa da se stessa. Tra le collane che essa pubblica mi piace ricordare la *Biblioteca di Studi Rosminiani*, promossa e diretta da Pier Paolo Ottonello con lo stesso stile francescano dell'Edizione Critica. Iniziata nel 1985, questa collana oggi conta la bellezza di 48 volumi. Altra collana, quella degli *Atti della Cattedra prima, dei Simposi dopo*. Essa iniziò la pubblicazione regolare annuale dei volumi nel 1986, recuperando anche i corsi dei due anni precedenti. Per la cura e copertura economica della stampa si è offerto, per un po' di anni, Peppino Pellegrino. Quando l'età e lo stato di salute non glielo permisero, abbiamo continuato noi.

Va ricordato, inoltre, che il Centro dall'inizio si è fatto carico della pubblicazione periodica di due riviste. La prima, detta *Rivista Rosminiana*, quando fu trasferita al Centro ebbe come direttore Michele Federico Sciacca. Alla morte di Sciacca, successe Pier Paolo Ottonello, che ne è ancora direttore. La direzione del mensile *Charitas* invece fu sempre assunta da un padre rosminiano. Dapprima il fondatore Giovanni Pusineri. Poi, a succedere, Remo Bessero Belti, Giorgio Versini, Vito Nardin. Da tre anni e qualche mese la sua direzione è affidata a me.

Grazie a queste ed altre pubblicazioni oggi il Centro è in grado di offrire allo studioso rosminiano e ad ogni genere di lettori una messe abbondante di opere di Rosmini, monografie, studi sul suo pensiero. Le Edizioni Rosminiane più che al profitto guardano alla promozione intelligente. È raro che mandino al macero le opere non remunerative. Dove si accertano che c'è reale interesse ma scarsità di portafoglio fanno sconti generosi, che giungono fino al dono gratuito.

4. *Promozione a vasto raggio*

La comunità religiosa del Centro in questi anni non è mai stata numerosa: dai quattro ai sei addetti. La spina dorsale è composta da un direttore (Remo Bessero Belti all'inizio, poi Alfeo Valle, ancora Bessero e da 31 anni ad oggi il sottoscritto), un archivist (Luca Laner, al quale è successo Alfonso Ceschi, tuttora in funzione), un bibliotecario (Cirillo Bergamaschi, al quale è succeduto da un anno Ludovico Gadaleta), un addetto alla libreria (Battista Previtali all'inizio, poi in successione alcuni religiosi alternati a laici volontari: oggi responsabile delle Edizioni è il volontario Vittorio Allegra). Da qualche anno si è aggiunta un'altra figura istituzionale: l'incaricato per le comunicazioni coi social network. Copre quest'ufficio il padre rosminiano Gianni Picenardi. A questi si sono aggiunti, con gli anni, alternandosi, volontari e impiegati che hanno dato una mano in biblioteca e in archivio, oppure col compito di segretario del direttore (oggi copre quest'incarico il dott. Ermanno Lo Castro, che succede ai precedenti Antonella De Giovannini e Canio Di Milia). Ancora in questi ultimi anni si è reso necessario designare una persona col compito di assistere i curatori dell'Edizione Critica. Svolge questo compito Samuele Francesco Tadini.

Comunque, tra religiosi e volontari non abbiamo mai superato il numero di dieci persone. Un numero relativamente piccolo, se si guarda alle tante opere compiute con gli anni. Segno tangibile che, dove c'è una finalità valida, una unione di intenti ed una calda adesione all'ideale, si può assistere ad un miracolo simile a quello evangelico della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Alcune di queste figure, per chi ci ha frequentato, sono diventate leggendarie, almeno per il temperamento e certe libertà singolari di comportamento. Chi non ricorda l'archivist Luca Laner per la eccessiva gelosia delle carte dategli in custodia, per l'ossessione di non lasciarle trafugare, per la prepotenza con cui si impossessava della conversazione a tavola? Quando venne a visitarci l'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga, ai funzionari incaricati della sicurezza che chiesero di ispezionare i locali dell'archivio, rispose: «Dovete prima passare sul mio corpo!». Dovettero rinunciare.

E come non ricordare un don Cirillo Bergamaschi, sempre in moto perpetuo? Egli amava la bi-

biblioteca, che ha portato fino a 120.000 volumi, come un padre ama il figlio primogenito. Ricordo quella volta che, di fronte a tre volumi, gli feci presente la possibilità di disfarsene. Mi guardò serio e mi rispose: «Volete distruggere l'Istituto?». O quella volta in cui gli dissi che non poteva "rubare" i volumi preziosi che trovava nelle nostre comunità. Egli mi rispose, con animazione: «Io non rubo i libri, ma li salvo!».

Il nostro compito primario è quello del servizio agli studiosi. Chi viene da lontano e soggiorna a Stresa e ospitato, se lo desidera, in casa. Con gli ospiti usiamo lo stesso criterio che usava Rosmini. Essi possono, se lo vogliono condividere la nostra vita di comunità, associandosi a noi anche alla preghiera ed alla ricreazione, oltre che ai pasti.

Se dovessi solo nominare le persone illustri, o che sarebbero diventati illustri col tempo, che soggiornarono nella nostra casa, non so di quanto tempo avrei bisogno. So solo che tanti di essi ora siedono sulle varie cattedre di liceo o di università laiche ed ecclesiastiche. Alcuni sono diventati vescovi (ad esempio: Antonio Staglianò e Nunzio Galantino). Altri hanno fatto molta strada in centri intellettuali di eccellenza.

La frequentazione degli ospiti di diverse scuole di pensiero e di diverse nazionalità è giovata tantissimo, non solo alla diffusione del pensiero di Rosmini, ma anche alla formazione permanente di chi lavorava al Centro. Non c'è nulla come dover trattare con scrittori, ministri, direttori, per togliersi di dosso la polvere del "provinciale" e formarsi una mentalità aperta, comprensiva, saggia, liberale. Noi non venivamo dai centri culturali di eccellenza. Per tenerne dignitosamente uno ci siamo formati strada facendo.

Se il servizio da fornire agli studiosi era tutto sommato un dovere "passivo", fin dall'inizio abbiamo sentito anche un dovere "attivo", cioè quello di contribuire ad accendere e tenere vivo l'interesse per la causa rosminiana. Quando abbiamo iniziato su Rosmini, da parte ecclesiastica gravava la condanna delle "Quaranta Proposizioni" emanata dall'allora Santo Uffizio nel 1988. Da parte della cultura laica, poi, la figura di Rosmini era ben lontana dall'aver il suo genuino passaporto. Da una parte si continuava ad appiattare Rosmini su Tommaso, dall'altra si continuava a fare nelle scuole di Rosmini un epigono dell'idealismo tedesco.

Per farlo conoscere quale egli era, cioè un grande tra i grandi pensatori europei, il Centro ha cercato di aggregare quei pochi che lo avevano scoperto, e ad aprire occasioni nuove per farlo conoscere. Ai corsi della "Cattedra" abbiamo dunque affiancato una serie di progetti e di iniziative a vasto raggio. Non solo pubblicazioni in crescendo, ma conferenze e convegni appositi in varie parti di Italia e del mondo, creazione di nuovi centri intellettuali che portassero il nome di Rosmini, studi approfonditi sulla sua condanna, celebrazioni in suo nome, ecc.

In questi trent'anni in cui mi è stato affidato il Centro non sarei in grado di passare in rassegna le città d'Italia e del mondo in cui mi sono recato, i convegni promossi, i progetti messi in atto, le conferenze per le quali venni chiamato, gli articoli che mi si chiesero dai periodici per illustrare la figura di Rosmini. C'erano mesi in cui la mia vita consisteva nello spostarsi da un luogo all'altro. E dappertutto, il calore e la partecipazione con cui venivo accolto quale "ambasciatore" di Rosmini, mi facevano percepire che questo era finalmente il suo tempo, e che bastava assecondarne la tendenza per ottenere i risultati sperati.

Un'altra opera umile, ma utile, di servizio e promozione insieme, è quella di accogliere e accompagnare i turisti che vengono a Stresa e desiderano visitarci. Oggi l'incarico principale è il fratello rosminiano Roberto Maggi. Ma, in sua assenza, o per le comitive e i gruppi di lingua inglese, provvede il nostro collaboratore prof. Samuele Francesco Tadini. Bisogna considerare che Stresa è una città ad alta densità turistica. Sono tanti i gruppi che ci chiedono di visitare la casa. A volte si tratta di veri e propri pellegrinaggi. La maggioranza di essi, inoltre, proviene da tutto il mondo. Così veniamo a contatto con russi, cinesi, giapponesi, ebrei, ecc. Abbiamo scoperto che vengono tanti docenti universitari dei vari paesi europei. Da qualche anno, a ondate successive, vengono comitive americane di docenti in pensione. Per alcuni di loro è la prima volta che sentono parlare di Rosmini. Se proprio si tratta di gruppi non interessati a Rosmini, lasciamo che le guide turistiche di Stresa li accompagnino al di fuori del Palazzo.

5. Alcuni eventi di maggior rilievo

L'attività del Centro, col passare degli anni, ha conosciuto un processo simile a quello delle valanghe, le quali ingrossano man mano che avanzano. Abbiamo iniziato come un pugno di lievito tra tanta farina e poi, anno dopo anno, siamo stati in grado di lievitare tanta massa che ci stava intorno. Ogni tanto si assisteva allo sciogliersi di un grosso nodo, oppure alla vittoria di una grande sfida, oppure al raggiungimento di un traguardo per noi importante.

Tra gli eventi eccellenti vorrei ricordarne brevemente solo quattro: la visita del presidente della Repubblica, le celebrazioni del secondo centenario della nascita di Rosmini, l'assoluzione della condanna delle quaranta proposizioni rosminiane, la beatificazione di Rosmini.

Il presidente della Repubblica Italiana che venne a visitarci è stato Francesco Cossiga, il 3 novembre 1985. Era la prima visita che faceva, anche se non ufficiale, da presidente. Lo accompagnavano quattro ministri. Per noi era un riconoscimento eccezionale. Un centro intellettuale sorto e cresciuto all'ombra di un paese di provincia, aveva gli onori della cronaca di tutti i mezzi di comunicazione di massa.

Il secondo centenario della nascita di Rosmini cadeva nel 1997. Il Centro voleva farne un evento mediatico di grande rilievo. Si è mosso circa dieci anni prima. Ha coinvolto, ottenendo la formazione di appositi comitati ufficiali, sia la provincia di Trento (dove Rosmini è nato), sia la regione Piemonte. Poi ha anche ottenuto il beneplacito da Roma per la formazione di un comitato nazionale, anche se non erano passati i 50 anni richiesti dalla legge dal precedente comitato fatto in occasione del centenario della morte. Il ministro delle poste ci concesse anche l'emissione di un francobollo. Il coronamento di tutte queste iniziative si ebbe a Roma, nelle sedi istituzionali, mediante un convegno che ha interessato i più grandi studiosi italiani.

L'assoluzione delle quaranta proposizioni rosminiane, che costituivano un blocco per la circolazione delle idee rosminiane nei centri intellettuali ecclesiastici, avvenne il 1° luglio (data di morte di Rosmini) del 2001. Solo noi del Centro, e qualche altra persona nostra amica, sappiamo quanto laboriosa sia stata questa conquista. Ci sono state diverse commissioni, prima dell'ultima, alla fine delle quali il risultato era sfumato all'ultimo momento. Come capita quando un esercito va alla carica e viene respinto. Ogni passo si presentava pieno di incognite e di trabocchetti. Ora finalmente Rosmini era stato "sdoganato": si poteva presentarlo al mondo degli ecclesiastici senza quella eterna prudenza di accompagnarlo con una apologia morbida, che non offendesse gli avversari.

Infine la beatificazione. Il suo iter era tra i più delicati di questo genere. Abbiamo avuto la consolazione di vederlo iniziare dal Papa in persona, che era Giovanni Paolo II. Il Centro era impegnato ad accompagnare quasi ogni passo col suo supporto scientifico di fonti, documenti, spiegazioni convincenti. Quasi ogni giorno ci consultavamo col suo postulatore, padre Claudio Massimiliano Papa. Al tempo stesso accompagnavamo l'iter con processioni, celebrazioni, spiegazioni al clero. Ci fu di molto aiuto, sotto l'aspetto religioso, il vescovo di Novara, mons. Renato Corti: fece passare tutto il clero e i fedeli della diocesi con otto processioni a Stresa, una ogni vicariato, guidate personalmente da lui. Alla fine tutti i nodi si trovarono sciolti. Il giorno della celebrazione, 18 novembre 2007, a Novara, nel Palazzetto dello Sport trasformato in tempio e affollato di fedeli, molti studiosi rosminiani hanno pianto e gioito al tempo stesso: lacrime di gioia al pensiero di tante spine che si erano trasformate in rose.

6. Le risorse economiche

Tra i numerosi visitatori del Centro, come tra gli ospiti che vi soggiornano, è ricorrente la domanda: «Come fate a portare avanti un cumulo di iniziative così multiple e costose?». La risposta che diamo di solito è la seguente: «Non lo sappiamo neppure noi. Lo sa la Provvidenza».

Il Centro infatti è nato senza risorse economiche accantonate. Esse di solito vengono all'occasione, nel momento in cui se ne sente il bisogno, e senza preavviso. È in questo modo, ad esempio, che abbiamo provveduto all'inizio a ristrutturare la sede del Centro, poi ad avviare il progetto della traduzione di tutte le opere di Rosmini in lingua inglese, infine a sistemare nuovi locali per tra-

sferire l'archivio al Colle Rosmini. I più munifici benefattori sono stati ex-alunni delle scuole rosminiane di Domodossola. Per altre somme più o meno grandi, dobbiamo ringraziare gli enti pubblici, le banche, i singoli privati: esistono in questi luoghi persone sensibili alla promozione della carità intellettuale, e convinte dell'efficacia del nostro servizio.

Ho imparato, stando al Centro, la lezione rosminiana che quando un messaggio si presenta efficace e non effimero, trova chi è disposto a sostenerlo. Anzi, l'utilità o meno di continuare un servizio sociale trova la sua verifica proprio dal sostegno di coloro tra i quali il servizio viene esercitato. In altre parole: se il piatto comincia a piangere, vuol dire o che ciò che tu offri non interessa, o che il modo come lo presenti è sbagliato.

Ciò non vuol dire che la Provvidenza piovi dal cielo senza nostra collaborazione. L'incaricato a cercare le risorse per le attività del Centro, il dottor Ermanno Lo Castro, sa bene quanto oggi sia laborioso ed ingrato il mestiere di bussare alle porte di enti e di privati. Soprattutto quante pratiche siano necessarie, anche per una somma minima. Ma lo stile che cerchiamo di mantenere, nello spirito di Rosmini, è quello di non lasciarci prendere dall'ansia, di non insistere dove troviamo un rifiuto, di mantenere l'amicizia e la riconoscenza anche quando il contributo finisce. Sappiamo che dobbiamo occuparci delle risorse, ma non al punto da "preoccuparci", quindi mantenendo la serenità.

7. Il futuro

Se penso alle sfide principali che il Centro si era proposte sul nascere, la prima impressione è che esse sostanzialmente siano state vinte tutte. I frutti che ci attendevamo dall'albero sono quasi stati più copiosi delle nostre attese.

Il raggiungimento di questi scopi, però, oltre a darci consolazione, ci suggerisce che ora il Centro è maturo per uno stadio ulteriore. A me sembra che tante nostre vittorie siano analoghe a quando un gruppo di conquistatori riesce a raggiungere la cime di una montagna, o la spiaggia di un territorio, e vi issa la bandiera in segno o simbolo di conquista. A quel gesto simbolico dovrà poi seguire un lavoro meno poetico e molto più duro, cioè il reale possesso e l'amministrazione del territorio.

Così ora capita al Centro. Esso è riuscito a far giungere presso gli alti esponenti della cultura l'idea che Rosmini è ortodosso, è santo, è un grande pensatore europeo dell'ottocento italiano, con idee che lo rendono degno di essere collocato tra i classici. Adesso però si tratta dell'applicazione di questa idea nel quotidiano della nostra cultura odierna.

Di conseguenza, il servizio del Centro per il futuro è quello di coadiuvare gli sforzi affinché le intuizioni e soluzioni rosminiane diventino sempre più presenti e si pongano in dialogo con altri grandi. E ciò sarà possibile se sul pensiero di Rosmini si promuoveranno confronti nei centri intellettuali di eccellenza italiani e stranieri. Perché poi si moltiplichino le tesi di laurea e di dottorato, gli studi e le ricerche scientifiche, bisognerà favorire la presenza delle opere di Rosmini nelle biblioteche di ogni ordine, opere tradotte in diverse lingue. Come pure bisognerà favorire convegni e incontri di studio sul suo pensiero. Agevolare con persuasione ma senza complessi l'inserimento del suo pensiero nei manuali di filosofia, teologia, storia del pensiero.

Si tratta di un servizio che può iniziare da subito, ma che non ha confini assegnabili. Un lavoro paziente, senza esaltazione o presunzione, le cui vittorie non conosceranno più le prime pagine del giornale, ma che penetreranno con efficacia nella cultura globale, attraverso canali forse oscuri ma preziosi per il vissuto di una cultura.

Lo stesso vale per lo stile rosminiano di santità. La dottrina ascetica di Rosmini ha tutte le potenzialità per diventare una scuola di santità dai tratti particolari ed oggi molto attuali. Una santità che si avvale dell'apporto della ragione, e quindi in grado di venire incontro al bisogno di persuasione del credente contemporaneo. Una dottrina che parte dalle massime elementari di perfezione, per raggiungere i vertici della mistica, lungo un itinerario interiore consapevole, che si fonda sul desiderio di giustizia per consumarsi nella carità o amore in tutte le sue dimensioni. Carità intellettuale, non solo nel senso che è consapevole del cammino che compie, ma anche nel senso che

l'intelletto di chi segue questo itinerario non esclude alcun'altra scuola, ma le ingloba tutte, donando a ciascuna un ordine logico e restituendole il suo valore all'interno della globale ascetica cristiana di tutti i tempi.

La strada dunque rimane aperta. Il futuro, ricco di premesse e di sfide nuove.